Quotidiano / Anno XLVIII / N. 97 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 9 aprile 1971 / L. 80 ★

PCUS

Appelli per la pace in Indocina e Medio Oriente

A pagina 15

MILANO

Sperimentato su neonati un potente insetticida

A pagina 5

Dopo il grande successo dello sciopero generale del 7 aprile

I sindacati proseguiranno l'azione per sollecitare la politica di riforme

Un comunicato delle tre Confederazioni — Secca risposta al penoso tentativo della stampa padronale di minimizzare la partecipazione alla giornata di lotta — Lama: « Non lasceremo niente di intentato per far comprendere e pesare le giuste richieste dei lavoratori » — Dichiarazioni di Storti e Ravenna Portare avanti il confronto col governo — Nuova protesta per la faziosità del telegiornale — Commercianti in sciopero: il 15 a Roma, il 28 in tutta Italia

Consenso di massa

CHECCHE' abbiano fatto scrivere sui giornali che controllano, i grandi industriali, gli agrari, i finanzieri, gli speculatori, nonchè i ministri e i dirigenti democristiani e socialdemocratici sanno molto bene come è andato lo sciopero generale di mercoledì: sanno molto bene che si è trattato di una colossale manifestazione di consenso, da parte di tutta l'Italia che lavora, alla lotta per le riforme e per il rinnovamento dell'indirizzo economico del paese. Le circonlocuzioni idiote della TV e le cifre manipolate a scopo autoconsolatorio dalla Confindustria non servono a niente. Il 7 aprile ha marcato un grande fatto politico: la classe operaia ha scioperato con eccezionale compattezza ovunque, dalla Fiat a Sesto San Giovanni, da Porto Marghera a Napoli, dalla Puglia alla Sicilia; impiegati e tecnici hanno partecipato all'azione in percentuali superiori alle altre recenti occasioni; i lavoratori della terra hanno vigorosamente sostenuto il movimento, e si sono fatti sentire anche nelle vie delle città; ferrovieri e tramvieri hanno fermato i mezzi di trasporto dappertutto nelle ore stabilite e per il tempo stabilito.

Ecco, signori, questo è uno sciopero generale: al tempo stesso una prova di alta maturità democratica, e una conferma impressionante del malcontento profondo di masse sterminate per le condizioni di vita e di lavoro loro riserbate dall'attuale sistema, dall'attuale gestione di governo. Quanto l'appuntamento fosse impegnativo, quante cose dipendessero dalla riuscita o meno dello sciopero, si erano incaricati di spiegarcelo il presidente del Consiglio e un codazzo di ministri e di esperti economici borghesi. Ora la risposta è stata data, e tutti costoro hanno capito benissimo che razza di risposta è stata.

SOSTENUTA da una spinta di tale portata, l'esigenza delle riforme sui temi della casa, della sanità, della scuola, del fisco, del Mezzogiorno, dell'agricoltura si è dunque riproposta con nuova forza. Ma quanto più va avanti questa esigenza e si propongono scadenze precise, tanto più si inasprisce la resistenza conservatrice. Sulla decisiva questione della casa, forze potenti — appoggiate da tutta l'ala destra della DC — premono per ulteriori arretramenti rispetto al progetto originario, per l'esclusione di ogni forma di esproprio, per l'elargizione di centinaia e centinaia di miliardi di pubblico danaro agli speculatori e ai monopolisti delle aree; la riforma sanitaria non fa un passo avanti, invischiandosi in preoccupazioni di carattere clientelare che proprio nulla hanno a che fare con la salute della gente e con la creazione di un decente sistema assistenziale; l'agitazione reazionaria dell'agraria contro la legge sui fitti rustici e contro la trasformazione della mezzadria e della colonia trova in alto loco protezione e compiacente orecchio. Tutto ciò dimostra — come era ben prevedibile e previsto — che la battaglia sarà ancora dura; dimostra soprattutto che lo scioglimento del nodo democristiano resta il punto centrale della crisi politica italiana.

L'URTO è giunto dunque a un grado più avanzato. Alla lotta per le riforme, che ha mostrato una volta di più l'ampiezza della propria base di massa, si contrappone la visione conservatrice che tenta in queste settimane di riutilizzare il consueto spettro della recessione per « rilanciare » l'economia secondo i vecchi meccanismi. E si comincia a parlare già di un secondo « decretone »! Questi periodici « rilanci » — da cui sembra tentato anche qualche settore socialista — lasciano poi il tempo che trovano, salvo i miliardi in più intascati dal grande padronato e le migliaia di lire in meno che i lavoratori si trovano in tasca a causa dell'aumento dei prezzi. L'esperienza di questi anni è stata una bella lezione collettiva di economia politica: per cui è ormai largamente chiaro che, se non si tende a modificare il meccanismo, si torna sempre daccapo. Le riforme, appunto.

Su questi problemi, i sindacati hanno fatto la loro parte, e certamente continueranno a farla. Ma le forze politiche democratiche e di sinistra, anche interne all'attuale governo, non possono non esserne investite in prima persona. Se la situazione è seria, se la sollecitazione poderosa dello sciopero generale ha indicato fino a che punto le masse lavoratrici se ne rendono conto, nessuno può tirarsi indietro o affidarsi al tempo: che non è detto affatto sia sempre galantuomo. Il discorso è rivolto esplicitamente ai compagni socialisti, tra i quali esitazioni difficilmente comprensibili sono emerse nei giorni scorsi, e a quelle correnti cattoliche e democristiane che aspirano a svolgere un ruolo autonomo. Quanto a noi comunisti — lo abbiamo già notato — il miglior certificato di garanzia ce lo hanno dato i nemici di classe, presentandoci come i più saldi e conseguenti sostenitori della battaglia riformatrice che milioni e milioni di operai, contadini, impiegati, tecnici hanno confermato di far propria.

Luca Pavolini

Un aspetto della grande manifestazione durante lo sciopero generale a Roma. Non ci sono solo gli operai dell'industria, come hanno scritto alcuni giornali nel goffo tentativo di sminuire la portata dello sciopero, ma anche braccianti, contadini, impiegati: tutti i lavoratori che lottano per le riforme

Governo e DC evitano impegni per le riforme

Colombo elude i problemi sollevati dallo sciopero

Rabbiose e imbarazzate reazioni del PSDI di fronte al successo della giornata di lotta — La riunione del Consiglio dei ministri: approvazione tardiva di un disegno di legge per i terremotati siciliani — Le conclusioni del gruppo dc

All'indomani dello sciopero generale, l'eccezionale successo della giornata di lotta indetta dalle tre Confederazioni sindacali costituisce il dato saliente dell'attuale momento politico. E' difficile prescinderne anche per le forze conservatrici della compagine governativa. Ed è così che, dopo 24 ore di silenzio, socialdemocratici e destra dc si arrampicano sugli specchi per evitare una chiara e franca presa d'atto della sconfitta di chi aveva puntato tutto sugli argomenti antisindacali ed antisciopero. Il giornale del PSDI ammette a *mezza bocca* un « *successo parziale* » dello sciopero, ma lo fa risalire essenzialmente alla forza dell'organizzazione dei tre sindacati e non tanto al potere di mobilitazione delle parole d'ordine sulla base delle quali la manifestazione di lotta è stata decisa. Magra consolazione. La realtà è che, come hanno sottolineato i dirigenti sindacali, lo sciopero ha posto dinanzi al governo ed alle forze politiche della maggioranza in termini molto forti e decisi la questione dei contenuti delle riforme. Ed è su questo che si misurerà la capacità e la volontà politica dei vari partiti.

La DC, che ha portato a termine il dibattito nel gruppo dei deputati senza esprimere un voto, non ha fatto che ripetere le solite formulazioni di critica ai sindacati (il comunicato del gruppo parla di « *amarezza* » per la conferma dello sciopero) senza tuttavia prendere atto con serietà dei problemi che la spinta degli operai e dei lavoratori ha posto. Alla riunione dei deputati dc, stanotte, ha parlato anche il presidente del Consiglio Colombo. Si è trattato, come era previsto, di un discorso non molto impegnativo, dedicato a tre ordini di problemi: situazione politica, rapporti governo-sindacati, situazione economica. Sul primo punto, il presidente del Consiglio è tornato a ripetere che « *la formula di centro-sinistra non ha alternative politiche* »; l'equilibrio che ne sta alla base può essere soggetto a critiche, « *e tuttavia* — ha detto Colombo — *è proprio questo il punto di equilibrio che la situazione generale richiede, che il quadro politico consente e in qualche misura impone* ». Rotto questo punto di equilibrio, secondo il presidente del Consiglio, non ci sarebbe « *che l'avventura o un arretramento che ridarebbe spazio a sensazioni mai sopite e cementerebbe nel cosiddetto "blocco d'ordine" ceti e forze che, se correttamente guidati da forze politiche che abbiano il senso della loro funzione, sono invece disponibili per sostenere una politica di avanzamento e di progresso* ». In sostanza, si torna alla concezione del centro-sinistra come stato di necessità, tenuto in piedi con il timore del peggio. Da questa introduzione ha preso le mosse una sorta di rendiconto del capo del governo. E quindi un accenno allo sciopero generale (un « *errore politico* », ha detto Colombo) ed ai rapporti con i sindacati. Paternalisticamente, lo on. Colombo ha cercato di far risalire la decisione dello sciopero al « *difficile momento* » che attraverserebbero i tre sindacati, senza soffermarsi sulle ragioni reali delle inadempienze governative. Il presidente del Consiglio ha soggiunto che, nel rapporto con i sindacati, il suo gabinetto

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Vastissima eco ha avuto in tutto il paese lo sciopero generale per le riforme indetto dalle tre Confederazioni. Lo stesso penoso tentativo della stampa padronale e della RAI-TV di minimizzare e nascondere il grande risultato della giornata di lotta ha finito in realtà per confermarne l'eccezionale successo. Giornali e radiotelevisione, infatti, si sono ben guardati dal riferire le altissime percentuali di astensione dal lavoro, risultate assai significative non solo nell'industria ma anche negli altri settori e in particolare nel pubblico impiego; e quando hanno dovuto farlo si sono clamorosamente contraddetti presentando come « medie » generali cifre che si riferivano a singoli ambienti di lavoro e che, comunque, erano inferiori alla realtà.

La verità è che la « grande partecipazione di lavoratori e di popolo (allo sciopero e alle manifestazioni) ha confermato — come rilevano CGIL, CIS e UIL in una nota unitaria — il carattere di classe, democratico e nazionale della lotta per le riforme, tesa a rinnovare le strutture economiche, sociali e civili del paese ».

Lo sciopero — affermano ancora le Confederazioni — ha costituito « una chiara risposta alle forze che in vari modi si oppongono alle sostanziali riforme ed è una palese dimostrazione del fallimento della violenta campagna antisindacale messa in atto dalla stampa padronale e dagli stessi organi pubblici di informazione, in particolare della RAI-TV ».

« I dati sull'andamento dello sciopero confermano, nel loro dettaglio e nel loro insieme, il quadro altamente positivo per i vari settore e in tutte le zone del paese, documentando l'alta sensibilità dei lavoratori per gli obiettivi posti a base della giornata di lotta. Infatti alla riuscita pressochè totale dello sciopero nei settori dell'industria, dei trasporti, dei servizi pubblici e dell'agricoltura, fa riscontro una positiva partecipazione — in ogni caso superiore alle precedenti analoghe manifestazioni di sciopero — dei lavoratori del pubblico impiego e del settore terziario ».

« Di particolare rilievo la notevole partecipazione degli impiegati, tecnici, ricercatori e degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado che si è accompagnata ad una massiccia ed attiva adesione degli studenti. In un clima di grande partecipazione alla lotta, si sono svolti in numerose città affollate manifestazioni e comizi ».

« Le segreterie della CGIL, CISL e UIL valutando ed apprezzando i risultati dello sciopero e delle maniestazioni invitano i lavoratori italiani — protagonisti di una grande, civile e democratica giornata di lotta per le riforme — a mantenere elevata la mobilitazione per dare sostegno alla battaglia che proseguirà per risolvere positivamente i problemi della casa, della sanità e del fisco e per avviare una nuova politica in agricoltura, nella scuola, nei trasporti, per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno

(Segue in ultima pagina)

Il compagno Longo sottolinea il valore del voto sul Concordato

Una dichiarazione del segretario del PCI dopo il pronunciamento della Camera per l'avvio di trattative

L'approvazione da parte della Camera dei deputati dell'ordine del giorno che impegna il governo ad iniziare le trattative per la revisione del Concordato fra lo stato italiano e la Santa Sede, metterà in moto, in tempi probabilmente brevi, la complessa procedura per rivedere il documento. Sul significato del voto unitario espresso dalla Camera mercoledì sera, il compagno Luigi Longo, segretario del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Mi sembra del tutto evidente l'importanza del voto con cui la Camera ha impegnato il Governo della Repubblica ad avviare la trattativa con la Santa Sede per la revisione del Concordato.

Tale problema era da tempo maturo e noi salutiamo come un fatto positivo e di alto valore politico la decisione di affrontarlo. Riteniamo che l'ampio schieramento che ha riconosciuto tale esigenza e che ha sancito, nell'ordine del giorno approvato dalla Camera, l'impegno di un contatto costante con le forze parlamentari nel corso del negoziato potrà confortare il Governo italiano a perseguire quelle profonde modificazioni che sono necessarie se si vuole adeguare il Concordato ai principi della Costituzione e alle realtà nuove che si sono affermate nel nostro Paese ed anche nella Chiesa cattolica.

Desidero sottolineare che il nostro Partito ha dato un contributo fondamentale innanzitutto perchè si giungesse all'apertura del negoziato di revisione e perchè nella definizione delle procedure si stabilisse, come è stato, una partecipazione del Parlamento, prima che esso sia chiamato ad esprimere, come è logico, il suo giudizio conclusivo sull'esito della trattativa.

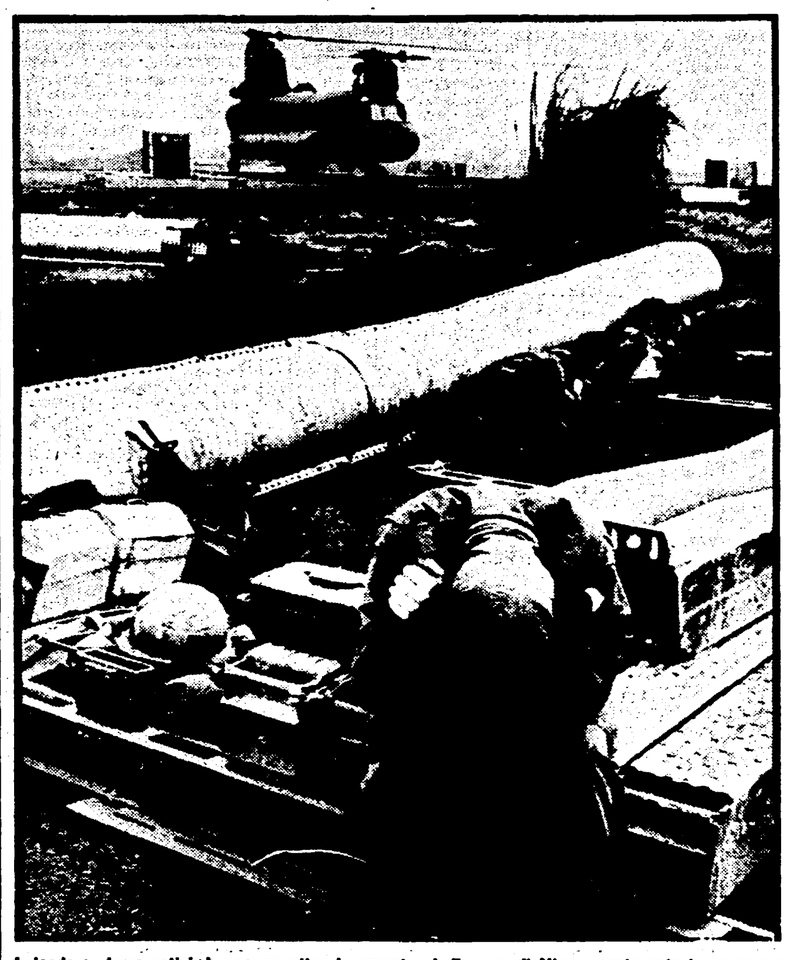
Nel corso del lungo dibattito sul problema della revisione del Concordato, e in questa fase ultima di ricerca di una intesa e di un impegno unitario tra le grandi forze politiche e ideali che hanno dato vita alla Costituzione repubblicana, noi comunisti ci siamo mossi in piena coerenza con l'orientamento che ha caratterizzato la nostra politica dagli anni lontani della lotta di liberazione e della Costituente: e che è quello di promuovere — nella salvaguardia della pace religiosa, dell'indipendenza e della sovranità dello Stato e della Chiesa nel rispettivo ordine — il progresso democratico e sociale del nostro Paese attraverso l'incontro e la collaborazione del movimento operaio e di quello cattolico.

Il nostro augurio all'inizio di un complesso e certo non facile confronto è che da esso possa scaturire un regolamento nuovo dei rapporti tra Stato e Chiesa che segni un incremento di libertà e di democrazia nella vita della nostra nazione ».

Dure reazioni in USA al discorso del Presidente

NIXON SOTTO ACCUSA PER IL RIFIUTO DI FISSARE IL RITIRO DALL'INDOCINA

I senatori Muskie e McGovern, aspiranti alla candidatura democratica per la presidenza, aderiscono alla manifestazione pacifista di Washington - La Casa Bianca farà annullare i capi di accusa contro il colonnello Henderson, colui che ha insabbiato l'« affare » di Song My?



I leaders democratici hanno reagito duramente al discorso di Nixon, contenente la promessa di modesti aumenti nel ritmo dei rimpatri dal Vietnam, ma nessun impegno per il ritiro totale del corpo di spedizione. Decimata in Cambogia una colonna di paracadutisti. I partigiani all'offensiva nel Vietnam del Sud. Sventato a Vientiane un complotto militare di estrema destra. Nella foto: soldati americani disfatti dopo un violento bombardamento sulla base di Khe Sanh

A PAGINA 16

Mandati di cattura contro i due condannati per la strage del Vajont

L'AQUILA, 8

Il primo presidente della Corte d'appello dell'Aquila, dottor Abele Colangelo, ha ordinato che entro la prossima settimana venga emesso il mandato di cattura contro gli ingegneri Alberico Biadene e Francesco Sensidoni, ritenuti responsabili della catastrofe del Vajont.

Soltanto in questi giorni, infatti, alcuni atti relativi alle decisioni della Corte di cassazione, che ha confermato la sentenza di condanna pronunciata dalla Corte d'appello dell'Aquila, sono tornati nel palazzo di giustizia aquilano.

Il presidente Colangelo, prima di far emettere il mandato, ha ritenuto opportuno attendere che gli uffici della suprema corte rinviassero all'Aquila tutti gli atti del processo.

Biadene dovrà scontare due anni di reclusione; Sensidoni otto mesi.

Scuola: fallisce la politica dei «rattoppi»

Elementari e medie chiudono il 9 giugno

● **La caduta della legge-ponte Misasi ha posto in evidenza, una volta di più, che la crisi della scuola può essere superata soltanto con reali e coraggiose misure riformatrici, abbandonando la « politica del rattoppo » che non migliora, ma aggrava la situazione, già insostenibile, dell'istruzione in Italia. I comunisti presenteranno presto in Parlamento le loro proposte per un'organica riforma generale della scuola secondaria**

A PAGINA 2